

BRESCIA OGGI

DALLA PARTE DEI CONSUMATORI. Una sentenza della Corte costituzionale obbliga a trasformare la «tariffa» in tassa. Mancano i decreti attuativi, cresce l'incertezza

Iva sui rifiuti, rebus-rimborsi per 90 mila

I rifiuti in città da otto anni sono sottoposti a una tassazione Iva indebita, secondo la ... Sono passati cinque mesi dal pronunciamento della Consulta ma la confusione è ancora grande sotto il cielo di Brescia - e d'Italia - sul costo dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani. La composizione della prossima bolletta per l'immondizia in città rimane un autentico rebus per il Comune, per la società che lo gestisce (Aprica), per gli utenti finali che sono costituiti da 90mila famiglie e 15mila attività economiche. Scenario ancora più complicato circa quanto - e «se» - gli utenti domestici recupereranno di Iva non pagata negli ultimi otto anni sulla Tariffa Integrata ambientale (Tia). UN GUAZZABUGLIO che richiede un passo indietro per essere dipanato. Ai primi anni '90 venne offerta ai Comuni la possibilità di trasformare la Tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani (Tarsu) in tariffa. La trasformazione è stata considerata, in diverse classifiche, un fattore di merito (per il Comune) e qualità (per la trasparenza). Nella nostra provincia la tariffa è stata adottata dal capoluogo e da alcuni Comuni fra cui quelli molto popolosi dell'interland (Mazzano, Rezzato, Castenedolo, Botticino e Nuvolera). Tutto è cambiato il 24 luglio scorso, quando la Corte costituzionale ha stabilito che sui rifiuti può essere imposta una «tassa» per lo smaltimento, e non una tariffa. Ma siccome su una tassa non si può imporre un'ulteriore tassa, diventa illegittima l'Iva del 10% che per otto anni è stata pagata dagli utenti attraverso la bolletta. Il che apre un duplice dilemma: come comporre le prossime bollette per i rifiuti, visto che alla sentenza della Corte costituzionale non hanno fatto seguito decreti applicativi del governo? E soprattutto che fare delle somme indebitamente pagate per otto anni? Le cifre magari non sono suntuose per la singola famiglia. Ma messe assieme fanno un discreto gruzzolo. A Brescia, dove lo smaltimento dei rifiuti urbani è stato nel 2009 per Aprica un business da 25,5 milioni (pur con una tariffa fra le più basse d'Italia) l'Iva pesa per 2,5 milioni. Ma se due terzi del gettito Iva vanno a carico delle imprese, che poi lo scaricano a bilancio, il terzo rimanente (circa 800mila euro all'anno) finisce sul bilancio delle famiglie, che se lo accollano e basta. In media ogni famiglia bresciana ha pagato circa 10 euro in più all'anno per i rifiuti. Come fare a restituire queste somme? A Roma circolano diverse ipotesi: scordare il passato, rimborsare solo l'Iva non dovuta negli ultimi due anni. L'ultima soluzione, pare gradita a Anci e governo, prevede che le somme vengano rimborsate sotto forma di credito d'imposta nel prossimo 730. Certo è che i gestori bresciani sono allineati all'indirizzo dettato dalla loro federazione di categoria, la Federambiente. Il gruppo A2A ha diffuso a tutti gli utenti una lettera dalla prosa oscura (usa persino l'aggettivo «sinallagmatica»), Cogeme ha risposto a chi ha chiesto il rimborso in maniera più comprensibile. Il concetto non cambia: tutto come prima in attesa di «disposizioni esecutive». Che però ormai sono vicine e tengono in apprensione la Loggia. «Affronteremo il tema la settimana prossima», assicura l'assessore al Bilancio Fausto Di Mezza. Il Comune è già sottoposto a sanzioni (30 milioni di spesa corrente da tagliare nel 2010 per aver sfiorato il patto di stabilità) e rischia di trovarsi con la spesa corrente ancor più zavorrata dai 25 milioni di «tassa». In compenso i cittadini, rimborso a parte, potrebbero ritrovarsi l'Iva «spalmata» nella nuova tassa. Senza risparmiare, per il futuro, nulla.